

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 35 (1940)

Rubrik: Il congresso della Società elvetica di scienze naturali a Locarno (28-30 settembre 1940)

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

b) IL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ' ELVETICA DI SCIENZE NATURALI A LOCARNO

(Locarno, 28-29-30 settembre 1940).

Notizie di cronaca

Alle 14.30 del 28 settembre scorso, organizzato dalla nostra sezione, si inaugurava a Locarno, nel Salone della Società Elettrica Sopracenerina, il 120.mo Congresso della S.E.S.N. che riuscì una solenne manifestazione non solo di alta cultura, ma anche di vibrante patriottismo.

Il discorso di apertura delle imponenti assisi fu letto dal Presidente del Comitato annuale Dr. Franchino Rusca di Locarno il quale, dopo aver salutato i numerosi ospiti, accorsi da tutte le parti della Svizzera, trattò il tema « Arte e scienza medica » raccogliendo alla fine calorosi applausi.

Dopo il discorso inaugurale, il Presidente centrale Dr. Prof. Senn, fatti i dovuti ringraziamenti, passava a svolgere le singole trattande dell'Assemblea amministrativa ordinaria.

Verso le ore 16, l'ordine del giorno essendo esaurito, i congressisti si dividono in due gruppi: uno, il più numeroso, rimane nel Salone della Società Elettrica, l'altro si reca al Cinema Pax, per partecipare, ambedue, separatamente, alla discussione collegiale di argomenti scientifici di grande attualità. Il tema del primo gruppo era: « L'ereditarietà presso l'uomo »; direttore della discussione il Prof. A. Ernst, relatori il Prof. Vogt, in tedesco, ed il Prof. E. Guyénot, in francese. Il tema del secondo gruppo era: « Indagini naturalistiche e protezione della Natura ». Direttore, il consigliere di Stato Dr. Nadig, relatori, il Prof. E. Handschin, in tedesco, e il Dr. Braun-Blanquet, in francese (sostituito dal Dr. Jäggli, perchè assente).

Alle ore 20 il sontuoso salone dell'Albergo Esplanade accoglieva la eletta schiera dei congressisti ed invitati per il banchetto ufficiale di apertura, al quale parteciparono oltre 350 persone. Più di un congressista, arrivato in ritardo, non trovò posto.

Al tavolo d'onore, attorno al Presidente annuale, sedevano il Presidente Centrale, il Prof. Senatore Pende, i membri del Comitato centrale, i rappresentanti delle autorità cantonali e comunali, il Regio Console d'Italia a Lugano, il Presidente della sezione ticinese, gli oratori ed i conferenzieri e molte elegantissime signore.

Parlò dapprima il Dr. Franchino Rusca, il quale brindò alle fortune della Società Elvetica di scienze naturali. Lo seguì il sindaco di Locarno avv. G. B. Rusca che portò il saluto della città ospitale. Terzo oratore il Senatore Pende dell'Università di Roma, il quale dopo aver osservato che gli svizzeri sono un popolo benedetto dalla Provvidenza, ricordò fra altro, i vincoli di amicizia che legano i due Paesi vicini. In rappresentanza del Consiglio di Stato parlò l'avv. Peppo Lepori, sciogliendo un inno alla scienza benefattrice della umanità. Chiuse la serie dei brindisi il Presidente centrale il quale toccò le più alte corde del patriottismo, tributando nel medesimo tempo ampie lodi al Comitato di organizzazione.

Negli intervalli i « Canterini » del Verbano, colle loro produzioni diffusero una nota gaia paesana nel pubblico che fu generoso di applausi. Verso mezzanotte l'adunanza si scioglieva e la soddisfazione delle felici ore trascorse in comune rinnovando le vecchie amicizie o annodandone delle nuove, si leggeva sul volto di tutti.

La mattinata di domenica 29, fu consacrata al lavoro di sezione. Le sedute vennero tenute per sezioni nelle diverse aule del Palazzo scolastico comunale. Alcuni ticinesi portarono il contributo delle loro indagini e parecchi Confederati si occuparono di problemi ticinesi. Complessivamente le comunicazioni enunziate nelle 13 sezioni furono 150. Verso le 11, un foltissimo pubblico andava stipandosi nel salone della Sopracenerina per ascoltare la conferenza del prof. Senatore Pende sul tema gli « *Ormoni* », la quale riuscì, oltre che una rivelazione per molti, un vero godimento intellettuale per tutti.

I membri delle singole sezioni pranzarono separatamente negli alberghi loro assegnati. Verso le 14 i congressisti si portarono su comodi torpedoni ad Ascona, dove alla Taverna veniva loro offerto dal Presidente annuale una merenda alla ticinese.

I lavori del congresso, ripresi alle 8 del giorno 30, con le sedute delle sezioni, si chiudevano alle 10,45, ed i partecipanti ascoltavano il Prof. A. Piccard, celebre per il suo volo nella stratosfera. La conferenza, intitolata « *Esplorazione sottomarina* », voleva dimostrare come con un pallone di costruzione speciale si possano non solo raggiungere notevoli

profondità marine, ma anche esplorarle. Il Prof. C. Bernard illustrò poi con una magnifica serie di proiezioni la vegetazione di un famoso giardino spagnuolo, che un generoso Mecenate vuol affidare in custodia alla Società Elvetica di scienze naturali.

Il banchetto di chiusura riunì oltre 300 invitati al Kursaal. Dopo alcune parole di congedo del Presidente centrale, si ebbe un solo brindisi, ma degno delle circostanze: quello del nostro Vice-Presidente Prof. M. Jäggli il quale, salutando gli ospiti a nome del nostro Presidente, ricordò il contributo dato dai Ticinesi e quello dei Confederati all'indagine naturalistica del Cantone.

Al dopopranzo, i geografi, i botanici, i geologi sciamarono nelle diverse regioni del Cantone, dove, sotto esperte guide, compirono interessanti escursioni.

Prima di chiudere questa sommaria relazione, vogliamo ricordare ancor una volta il non spregevole contributo dato dalla nostra Sezione al Congresso, con le due pubblicazioni, *Bollettino 1938*, e *Naturalisti ticinesi* del Dr. Jäggli, distribuite in omaggio a tutti i congressisti, e con il volume *Flora del S. Bernardino*, estratto del Bollettino di quest'anno, pure del Dr. Jäggli, distribuito in occasione del banchetto d'apertura dal Presidente Dr. Gemnetti ad alcune delle più spiccate personalità presenti.

Elenco delle comunicazioni fatte dai nostri soci nelle diverse sezioni del Congresso

- A. Longhi (Lugano): *Sulle involuzioni ellittiche appartenenti ad una curva ellittica.*
G. Alliata (Locarno): *Zur graphischen Darstellung und zum Wesen des magnetischen Feldes.
Versuche mit der Kathodenstrahlröhre.*
W. Brückmann (Locarno-Monti): *Zum Problem der bioklimatischen Forschung.*
M. Jäggli (Bellinzona): *Intorno alla flora del S. Bernardino. Alcune forme di Adenophora lillifolia del monte S. Giorgio.*
F. Pedotti (Lugano): *La vita e l'opera di Tommaso Rima, chirurgo ticinese nato nel 1775.*

Elenco delle comunicazioni su soggetti ticinesi fatte da altri congressisti.

- P. Beck (Thun): *Aus dem Grenzegebiet von Tessin- und Adda-Gletscher.*
L. Vonderschmitt (Basilea): *Bemerkungen zur Geologie des Exkursionsgebietes. (Mendrisiotto).*

-
- M. Reinhard (Basilea): *Zur Geologie und Petrographie des Seengebietes.*
- C. Taddei (Bellinzona): *Le pegmatiti della Svizzera italiana ed i minerali in esse contenuti.*
- E. Kuhn (Bremgarten): *Askeptosaurus italicus v. Nopcsa aus der Trias des Monte S. Giorgio.*
- C. Salzmann (Zurigo): *Die medizinische Wirksamkeit Taddeo Dunos von Locarno (1523-1613).*
- E. Schmid (Zurigo): *Die Stellung Insubriens im Alpenbereich.*
- F. Vosseler (Basilea): *Gelöste und ungelöste Probleme der Geographie im Tessin.*
- F. Gygax (Langenthal): *Die diluviale Schneegrenze im Gebiet des M. Tamaro.*

Arte e scienza medica

Discorso di apertura

della 120^a Sessione della S. E. S. N. in Locarno

Dr. Franchino Rusca, Locarno, presidente annuale

In nome della Società ticinese di Scienze Naturali ed in nome anche di tutto il Ticino do anzitutto il benvenuto a tutti voi che numerosi avete accolto il nostro invito e che, a malgrado delle difficili condizioni attuali, siete venuti dalle diverse parti della Svizzera ed anche da oltre confine per partecipare a questa manifestazione sulla quale auguro possa sempre aleggiare un alto, severo e sereno spirito scientifico.

La presenza delle nostre autorità federali, cantonali e locali dà a questo convegno anche un alto significato patriottico.

Credo di essere l'interprete di tutti i congressisti, esprimendo ai relatori principali, S. E. Prof. Pende, Prof. Piccard, Prof. Vogt, Prof. Guyenot, Prof. Ernst, Prof. Handschin, Dr. Braun-Blanquet, Dr. Nadig, ed ai relatori delle diverse sezioni i migliori ringraziamenti. Le loro comunicazioni serviranno a suscitare nuove idee, a risvegliare nuove volontà, a stimolare nuove energie ad intensificare la passione per lo studio dei fenomeni naturali e la fede nella utilità del lavoro scientifico.

Un ringraziamento particolare va a S. E. il Prof. Pende, il quale ha accettato di essere il nostro relatore principale in lingua italiana, e di trattare un tema da noi desiderato.

La presenza del Prof. Pende testimonia che fra l'Italia e la Svizzera continua quella collaborazione scientifica e culturale che è l'espressione della cordialità dei rapporti che esiste fra i due paesi.

Mi permetto ora in nome della Sezione ticinese della Società Elvetica di Scienze Naturali, in nome di tutto il Ticino ed in modo speciale di Locarno, di esprimere all'egregio Professor Senn, presidente centrale, al Comitato centrale, al Senato ed all'Assemblea della Società Elvetica di Scienze Naturali i nostri migliori ringraziamenti per aver scelto il Ticino e Locarno a sede di questo Congresso.

La nostra riconoscenza è tanto più grande in quantochè noi pensiamo che voi non siate venuti qui solo per ammirare le bellezze naturali di questo paese, ma pensiamo che voi abbiate così voluto manifestare la vostra simpatia per il Ticino, cantone, che per le sue particolari condizioni geografiche deve combattere una dura lotta per vincere le numerose difficoltà che intralciano il suo sviluppo economico e spirituale, e per poter sempre più degnamente e dignitosamente rappresentare la cultura italiana in seno alla Confederazione, la quale lo deve desiderare e volere forte e capace di adempiere alla sua missione.

E' nelle consuetudini che in questa circostanza vengano ricordati ed onorati quei ticinesi che hanno contribuito allo sviluppo delle scienze naturali. Essi non sono molti e fra gli scomparsi non scorgo alcun nome veramente grande.

Le meraviglie che la natura generosamente ha prodigato a questo nostro paese, che non solo ai miei occhi di locarnese ma forse anche ai vostri si presenta come uno fra i più belli, la serenità del suo cielo, la dolcezza del suo clima, la relativa scarsità di grandi cataclismi naturali hanno sviluppato nella nostra gente più senso estetico che passione d'indagine, l'hanno spinto più alla contemplazione delle bellezze naturali che allo studio dei fenomeni della natura ed è forse per questo che il Ticino ha dato più artisti che scienziati. Ed è forse anche per questo che nella nostra gente invece di un dinamico bisogno di azione, prevale una più tranquilla concezione della vita, invece del bisogno di imporsi e di imporre idee e costumi una grande tolleranza e comprensione per tutti. E' perciò che colui che viene da altri paesi qui si trova così bene, così indisturbato, così libero, anzi quasi sempre più libero che a casa propria.

L'egregio Prof. Jäggli, nostro insigne, appassionato e competente studioso della natura ha raccolto in un pregevole volume dedicato a questo Congresso, i nomi e le opere dei naturalisti ticinesi di questi ultimi due secoli. Con questo lavoro che ottenne un generoso appoggio dalla Pro Elvetia, Jäggli ha voluto ricordare degnamente l'attività scientifica della nostra gente, ha voluto documentare il lavoro da essa compiuto, nella speranza che ciò, oltre ad essere un omaggio agli scomparsi, sia anche di stimolo per i giovani e susciti in essi lo spirito di emulazione e la passione per lo studio dei fenomeni della natura.

Permettete che io approfitti di questa occasione che riunisce qui tanti cultori della scienza nelle sue diverse forme per esporre alcune idee e concetti sull'arte e sulla scienza medica; sul dualismo fra la scienza medica che tende ad essere sempre più esatta e l'arte medica che vuol essere sempre più umana; sul dualismo che esiste nella concezione della malattia che per gli uni è localistica e per gli altri è invece unitaria, è di tutto l'organismo nella sua essenza corporea e spirituale.

Da questa diversa concezione trae la sua prima origine la crisi attuale della medicina.

Le mie parole, se mi esporranno forse al pericolo di essere frainteso, di mettere il dito su qualche piaga sensibile, o, senza volere, di offendere, potranno però, spero, portare un contributo di chiarificazione; esse sono l'espressione di un convincimento maturato in oltre 30 anni di attività professionale.

Durante il periodo degli studi, l'ambiente universitario risvegliò in me un senso di profondo, grandissimo entusiasmo ed ammirazione ma nello stesso tempo un senso di tristezza e quasi di angoscia. Ammirazione per l'incessante susseguirsi di scoperte, per il meraviglioso progredire della scienza, per il continuo insperato perfezionamento della tecnica, per la finezza degli accorgimenti diagnostici e per l'abbondanza dei mezzi terapeutici; tristezza per il poco senso umano che permeava tanto lavoro, per la concezione quasi astratta della malattia che dimenticava l'ammalato, per le contraddizioni fra le diverse scuole e fra i maestri della stessa scuola.

Anche lo studente il più indolente e il più ottuso restava colpito dal contrasto fra gli insegnamenti impartiti dai diversi professori.

Noi ci ponevamo la domanda: Come sono possibili simili divergenze circa i metodi di diagnosi e di cura? Perchè i nostri maestri non riescono a mettersi d'accordo? Perchè dobbiamo noi ad una stessa domanda rispondere in modo antitetico se posta all'esame di chirurgia o a quello di medicina? se posta da un professore piuttosto che da un altro? con quale dei diversi metodi dovremo noi curare i nostri ammalati?

Se esistono delle contraddizioni così evidenti, cosa debbesi pensare della scienza medica? E, se le contraddizioni non sono che l'espressione di un personale antagonismo, di un vizio mentale, cosa dobbiamo noi pensare dei nostri maestri?

Erano domande che restavano senza risposta, ma che caratterizzavano tutto un ambiente, tutta un'epoca, e creavano in noi studenti e medici un senso di incertezza, di disagio, di sfiducia.

Oggi spesse volte le stesse domande si pongono ancora per gli stessi motivi, con identico risultato.

E' indubbio che questo stato di cose getti una cattiva luce sulla medicina e sui suoi artefici e pregiudichi ciò che è di più necessario nella medicina: la fiducia del medico nella sua arte, la fiducia dell'ammalato nel suo medico.

E' necessaria quindi una maggior sincerità scientifica, occorre che certe contraddizioni vengano eliminate, che si abban-

donino le affermazioni troppo categoriche così raramente corrispondenti colla realtà, che la valutazione di scoperte e di metodi di diagnosi e di cura sia più oggettiva, e che chi occupa i primi posti sia ben consapevole che ogni suo atto, ogni sua parola, devono essere l'espressione di un logico ragionamento e non di un facile entusiasmo o di un ingiustificato pessimismo.

La medicina, arte e scienza, dalla fine dello scorso secolo è sempre stata troppo dominata dal concetto morfologico e batteriologico e dalla tendenza analitica e localistica.

L'ammalato era frazionato, scomposto nei suoi diversi organi, ognuno dei quali nelle sue diverse funzioni, colle sue particolari reazioni fisiche, chimiche, biologiche, come se gli organi avessero vita propria.

Si pensava e si pensa ancora da taluno di creare un quadro nettamente schematico di ogni malattia, definito semplicemente da una serie di reazioni chimiche, di reperti microscopici, radiologici, da esatte analisi organiche.

Il concetto della malattia è considerato come un quadro sè stante, sempre uguale, preciso.

La diagnosi e la cura dovevano essere il risultato di un procedimento uniformemente regolato, esattamente definito in ogni sua fase, come i prodotti industriali che, nel procedimento a catena, passano i diversi anelli ed alla fine ne escono perfetti.

La concezione cosiddetta materialistica della medicina, ha distolto i medici dal concetto che non vi sono malattie, ma solamente degli ammalati, che un essere vivente non può essere frazionato nei suoi diversi organi, ma che esso fino a che vive forma un'unità che deve sempre essere considerata come tale, sia in periodo di salute quanto e più specialmente in condizioni di malattia. Molti fenomeni che si manifestano nell'individuo malato non rappresentano altro che il tentativo di difesa individuale con il quale la natura cerca di guarire; e specialmente il dolore non deve sempre essere ritenuto un nemico da combattere, esso spesse volte è un'attenta sentinella, un fedele amico che vigila sul nostro corpo e annuncia il pericolo che si avvicina.

Le analisi di laboratorio, le reazioni biologiche, l'esame delle diverse funzioni e condizioni fisiche, sono un elemento indispensabile per la diagnosi, la quale però deve essere la sintesi di tutte le osservazioni, sintesi che deve avere come primo elemento la peculiare specifica individualità dell'essere vivente.

Si sente quindi il bisogno di portare nel lavoro scientifico un nuovo orientamento, un maggior interesse per i fenomeni dello spirito che sono pure una manifestazione della natura, la manifestazione che dovrebbe apparirci di maggior dignità, quella che nell'uomo assume una così grande importanza e che ha per la medicina un particolare interesse.

La parola scienze naturali non dovrebbe più conoscere alcuna limitazione, essa dovrebbe comprendere tutte indistintamente le manifestazioni della natura, sia la luce che irradia da queste lampade e illumina questa sala, come quell'altra luce che irradia dai vostri cervelli ed illumina altre menti, sia la macchina che trasforma l'impeto delle acque in utile lavoro quanto

la mente che ha creato quella macchina, sia il suono della voce quanto il pensiero che essa vi trasmette.

Studiare e svelare il rapporto fra materia e spirito fra il corpo e le energie che lo muovono, trovare il punto nel quale i cosiddetti fenomeni della materia e quelli dello spirito si confondono e segnano il passaggio dall'uno all'altra, mostrandoci che non avvi una linea di separazione ma bensì una continuità, che cioè la natura non fa alcun salto, è certo uno dei compiti più affascinanti per lo scienziato.

Occorre che soprattutto la scienza medica che si è smarrita nei labirinti dell'analisi, che è divenuta fredda elencatrice di cifre e di schemi, si avvicini al letto dell'ammalato ed impari a meglio conoscere non solo le reazioni del corpo, ma anche quelle più sottili della psiche e sappia metterle fra loro in relazione.

Occorre che anche l'insegnamento della medicina si orienti verso una concezione meno materialistica della malattia; che già lo studente apprenda che ogni malattia interessa tutto l'essere umano nella sua essenza corporea e spirituale, che non solo le medicine ma che anche gli affetti positivi come gioia, speranza, fiducia, sono potenti stimoli di guarigione e che gli affetti negativi come i dispiaceri, le preoccupazioni, la paura, la sfiducia intralciano la guarigione, hanno un effetto dannoso sulle funzioni organiche come se fossero dei tossici.

Allo studente, più che l'imparare tanti numeri, dettagli, schemi che vengono poi subito dimenticati, occorre conoscere concetti generali, possedere spirito di osservazione, capacità di sintesi e capacità di accostarsi all'ammalato con un senso di umana comprensione.

Occorre però soprattutto che i maestri della medicina ai quali incombe l'istruzione dei futuri medici e che hanno un posto direttivo nel pensiero medico, comprendano questa necessità e vogliano dedicarsi con convinzione a questa opera di rinnovamento.

In molte università questo nuovo orientamento è già visibile. Esso non mancherà di portare i suoi frutti.

Un altro fattore che tende a rendere la medicina sempre più localistica e materialistica, è il suo frazionamento in diverse e sempre più ristrette specialità. Questo frazionamento, questa specializzazione, è la inevitabile conseguenza dell'enorme sviluppo che la medicina ha preso specialmente in questi ultimi decenni.

Oggi non è più possibile ad un solo medico, ad una sola mente, mantenersi in contatto con tutti i progressi scientifici ed acquistare in ogni campo quelle conoscenze e quelle abilità manuali che i perfezionamenti della tecnica diagnostica e curativa richiedono.

La concentrazione continua del suo pensiero e del suo lavoro sopra un solo organo e sopra un solo mezzo di diagnosi, crea spesso nello specialista una particolare forma mentale, il suo orizzonte si restringe, acquista in profondità, ma perde in larghezza; fissando il suo sguardo, la sua attenzione in un sol punto, perde a poco a poco la visione dell'insieme; invece di

considerare i sintomi rilevati come un semplice elemento di diagnosi, lo specialista tende troppo a far dipendere la diagnosi generale da detti sintomi, dallo stato patologico di detto organo, al quale finisce per conferire istintivamente un maggior valore, una maggior dignità. Perde l'abitudine di considerare la particolare modificazione organica in rapporto all'intera personalità dell'ammalato. E' come un suggestionato, un ipnotizzato dalle sue profonde ma ristrette conoscenze.

Il pericolo della specializzazione è particolarmente grande per quella sempre più numerosa schiera di ammalati, i cui disturbi non sono l'espressione di una vera affezione organica, ma piuttosto l'effetto di uno squilibrio psichico che può avere origine da un dispiacere da una preoccupazione, da una sofferenza morale qualsiasi. Questi ammalati irrequieti ricorrono spesso volte direttamente ad uno specialista che forse troverà una qualche deviazione della norma, che spesso volte non è poi che una delle tante varietà della norma, che esisteva magari già da anni senza recare alcun inconveniente, e la comunicherà all'ammalato. Da questo momento i disturbi assumono nella mente dell'ammalato una ancor più grande importanza, gli sono comprovati da un reperto specialistico, rappresentano una vera malattia, col suo nome, le sue cure specifiche.

Però la causa vera del suo male, cioè la rottura di quell'equilibrio psichico che dà all'individuo il senso della salute e che gli dà la facoltà di non percepire o di sopportare senza apprezzabili disturbi quelle molteplici variazioni che si manifestano nelle nostre funzioni organiche e nella nostra costituzione fisica, non veniva scoperta.

Il paziente colla nuova diagnosi subisce un nuovo trauma psichico, alle esistenti si aggiungono quindi nuove preoccupazioni ed egli viene a trovarsi in un circolo vizioso nel quale la componente nervosa che è la principale e la componente organica agiscono a vicenda in modo progressivo e peggiorativo.

Molti di questi ammalati, specialmente se ricchi, popolano poi cliniche ed ospedali.

Questa è la constatazione di ogni giorno, pur riconoscendo che non tutti gli specialisti incorrono in questi errori.

Non poche personalità, fra le quali voglio citare il Professor Sahli, hanno cercato di combattere gli inconvenienti della specializzazione. Il risultato non è stato molto notevole ed è perciò che occorre insistere sempre ed in ogni circostanza.

Un altro fenomeno dei nostri tempi, sul quale mi permetto di fermare la vostra attenzione per i pericoli che rappresenta per l'arte medica, è l'invasione dell'industria nel campo della medicina.

Essa prende inizio dalle fabbriche di prodotti farmaceutici, di apparecchi di diagnosi e di terapia e si estende via via fino ai numerosi istituti di cura.

Sono società con ingenti capitali, dirette quasi sempre da abili finanziari o da tecnici, con criteri prettamente commerciali, criteri che si scostano assai da quelle regole morali che dovrebbero presiedere l'attività medica. I medici rappresentano

per loro i migliori clienti, anzi i migliori agenti di vendita dei loro prodotti. E' logico quindi che essi cerchino di accaparrarseli ed è anche logico e comprensibile che essi usino per questo scopo gli abituali mezzi delle aziende industriali, cioè una intensa reclame.

E' per questi motivi che tutti i medici vengono giornalmente, direi quasi perseguitati da pubblicazioni reclamistiche e da agenti di propaganda.

E' una letteratura pseudo-scientifica che viene loro gratuitamente offerta; essa si presenta nelle forme più suggestive, più ingannevoli, con citazioni di statistiche, con artistiche illustrazioni. Articoli redatti anche da conosciute personalità mediche, da letterati, da tecnici, da storiografi, vengono intercalati con « réclames » di prodotti farmaceutici di ogni genere, di metodi di cura di ogni specie. Le loro inserzioni appaiono anche numerose e ben visibili nei più diffusi quotidiani, purtroppo appaiono anche in molti giornali di medicina.

Una vera invasione che non si limita al campo medico, ma che si estende anche al pubblico profano.

L'influenza di queste pubblicazioni è deleteria. I più accettano fiduciosi tutto quanto sta scritto, i risultati meravigliosi, l'assenza di effetti nocivi, la mancanza di assueffamento, ed anche molti medici finiscono per sostituire la loro cultura scientifica con una nuova cultura superficiale falsa, a sfondo reclamistico, di carattere speculativo.

Ogni anno vengono così gettati sul mercato nuove medicine, nuovi apparecchi, nuovi strumenti, nuovi metodi curativi, molti dei quali superflui, inutili o magari dannosi, che i medici prescrivono e comperano e che gli ammalati devono subire, e che, dopo poco tempo, lasceranno il posto ad altre novità. Certe medicine hanno il loro periodo di voga che alle volte è più fugace di quello della moda femminile.

Il pubblico suggestionato da questa reclame prende la mano al medico, vuole le nuove medicine, vuole le nuove cure, vuole i moderni apparecchi e ciò rende ancora più difficile il compito di quei medici coscienziosi ed onesti che non vogliono lasciarsi travolgere da questa ondata di mercantilismo.

Se i medici — e specialmente quelli più altolocati — fossero un po' più scettici e non si prestassero nè direttamente nè indirettamente a queste forme reclamistiche, è certo che l'importanza di queste, ben presto diminuirebbe a vantaggio degli ammalati ed a maggior decoro e dignità della medicina.

Il controllo e la regolamentazione di ogni pubblicazione medica di carattere commerciale da parte dello Stato non è ancora prevista nella maggior parte delle legislazioni; ad onore del nostro Dipartimento d'Igiene rilevo però che nel Cantone Ticino, in base alla nuova legge sulle arti sanitarie del 21 dicembre 1938, lo Stato ha la facoltà di disciplinare questa reclame.

L'influenza nociva delle previdenze sociali e particolarmente delle assicurazioni e casse ammalati sulla mentalità e sulla moralità degli ammalati e sull'attività dei medici è già stata da molti rilevata.

Al desiderio, alla volontà di guarire, che è un potente fattore di guarigione, si sostituisce la preoccupazione speculativa, al guadagno per mezzo del lavoro si preferisce l'indennità di malattia. Il rapporto dell'ammalato col medico viene alterato; fra loro trovasi una istituzione che disturba quel colloquio intimo per mezzo del quale il primo si confida al secondo. Vi sono dei formulari con delle precise dettagliate iscrizioni che passano in diverse mani, vengono iscritte, controllate, catalogate. Alla loro segretezza più nessuno crede. Essi restano la documentazione perenne delle malattie avute, anche delle più intime.

Il rapporto economico fra ammalato e medico è pure cambiato. Esso di fronte alla malattia, rispettivamente alla Cassa è identico. Più la cura dura, più l'ammalato percepisce indennità ed il medico onorario.

E' intuitivo che questa situazione possa far sorgere dei pericoli, stimolare degli appetiti.

Le tariffe calcolate su una prestazione di valore medio riducono dopo qualche tempo ogni prestazione a questa media, la quale tende sempre più ad abbassarsi.

Si vuole la razionalizzazione degli esami e delle cure; si vuol rendere le stesse schematiche. Per la stessa malattia le stesse medicine, lo stesso numero di consultazioni e di giorni di cura e quindi lo stesso costo e la stessa indennità di malattia.

La personalità così varia e mutevole dell'ammalato, che non può essere razionalizzata nè inquadrata in uno schema, viene trascurata negletta. Tutto è calcolato sulla collettività, non sul singolo individuo. Tutto tende a far scomparire l'arte medica dalla professione medica.

Per la grande massa della popolazione, le Casse e le Assicurazioni rappresentano delle comode e provvide istituzioni che permettono di guardare all'avvenire con maggiore tranquillità, e non è perciò concepibile che si rinunci alle stesse.

La possibilità che si abbia a meglio tener conto dei fattori psicologici che tolgono alla loro attività come organismo di previdenza sociale buona parte del loro valore, esiste; occorre però la stretta collaborazione dei medici e un'opera di educazione presso gli ammalati. Occorre che le amministrazioni delle Casse e delle Assicurazioni si occupino non solo del bilancio amministrativo, economico, ma specialmente di quello sanitario e di quello morale.

Altro fenomeno dei nostri tempi a detrimento dell'arte medica è la corsa della gioventù verso la professione medica. Corsa che non è determinata da una prepotente vocazione, o da particolari attitudini, ma piuttosto da motivi pratici, dalla prospettiva di un più sicuro avvenire e dall'ambizione dei parenti.

E' intuitivo che un ceto medico costruito su queste basi non potrà in ogni circostanza adempiere in modo completo il suo compito che ogni giorno diventa sempre più complesso e che, oltre a conoscenze tecniche, richiede più che nelle altre professioni una solida base morale, una particolare disposizione mentale.

Chi vede la medicina solo attraverso le sue possibilità economiche, difficilmente potrà resistere a tutte quelle insidie delle quali la vita del medico è piena e finirà per soccombere ed essere preda di quelle forme speculative della medicina che purtroppo fioriscono in questi tempi.

Per i motivi accennati e per un complesso di altre circostanze, la professione medica tende sempre più verso lo scienziismo e l'industrializzazione. L'arte medica che è la parte più nobile e più umana viene sopraffatta, distrutta, soffocata da questa ondata di materialismo che distrugge la personalità del medico e dell'ammalato e che vorrebbe rendere uniformi le infinite varietà fisiche e spirituali del singolo individuo, per inquadralo più facilmente in paragrafi, schemi e statistiche, per ottenere la razionalizzazione della medicina in ogni sua esplicazione.

Pretesa assurda perchè la natura e le sue leggi sono contrarie ad ogni uniformità, perchè se noi nel medico uccidiamo la sua personalità, uccidiamo la medicina nella sua più umana, più fine espressione, perchè se noi non consideriamo l'ammalato nelle sue peculiari particolarità, esso non avrà dalla medicina tutto quel conforto che potrebbe avere e specialmente non avrà quel conforto morale che spesso volte ha più valore della medicina stessa.

Questo materialismo si basa poi sulla presunzione che le nostre conoscenze di oggi siano leggi, fatti sicuri, reali, immutabili, perenni. Altra pretesa assurda, perchè la storia ci insegna che nulla è così variabile come la scienza medica. Le teorie cambiano, le ipotesi si sostituiscono con grande rapidità. La realtà di oggi è l'errore di domani. Solo le leggi morali persistono immutate attraverso i secoli. Le leggi di Ippocrate valgono anche oggi.

Il valore di queste conoscenze scientifiche di oggi è quindi assai relativo e la loro applicazione alla medicina non può avvenire in base a criteri fissi, rigidi e precisi, ma solo in base a criteri di relatività, in base soprattutto al buon senso che è la precipua qualità dello spirito ed in base anche a quel senso di intuizione che è la sintesi di una quantità di piccole e grandi constatazioni recenti e remote che creano nel nostro subcosciente un particolare stato di comprensione, una particolare capacità che va oltre il ragionamento: il cosiddetto senso, intuito clinico.

Come reazione a questo materialismo e come una conseguenza della crisi della medicina, abbiamo oggi l'enorme sviluppo della ciarlataneria nelle sue più stravaganti forme, dalla bacchetta magica di Zeileiss alla chiropratica, dalla diagnosi pupillare a quella per mezzo della scrittura. Ciarlataneria che si basa essenzialmente sullo sfruttamento della credulità e della suggestionabilità umana, la quale non conosce alcun limite. Quando la personalità del ciarlatano domina la mente del paziente, questo perde ogni dominio spirituale su se stesso, diventa incapace del più semplice logico ragionamento, tutto

gli può essere suggerito. Più i metodi di diagnosi e di cura sono assurdi e meno egli ne comprende l'assurdità e più è soggiogato dagli stessi.

Fra questi clienti dei ciarlatani noi vediamo rappresentate tutte le classi sociali, dal misero al più ricco, al multimilionario, dall'analfabeta alla persona colta, dal semplice gregario alla personalità politica. E' una questione di buon senso, non di coltura o di grado sociale ed il buon senso è una qualità innata che, come tutti sanno può mancare completamente sia ai facoltosi come ai dotti, come purtroppo anche agli uomini di stato.

I medici, nella loro lotta contro i ciarlatani, non dovrebbero lasciarsi trascinare in polemiche giornalistiche, in processi che il grosso pubblico difficilmente comprende e che ritiene dovuti a conflitti di interesse. Essi otterrebbero un miglior risultato evitando anzitutto, essi stessi, quelle forme reclamistiche e quegli atteggiamenti che avvicinano la medicina all'arte del ciarlatano che nelle piazze spacciava i toccasana a suon di tromba, e coll'interessarsi di più di quelle moltissime persone facilmente suggestionabili psichicamente deboli, di quegli ammalati irrequieti in cerca di guarigioni miracolose, i quali abbisognano di una assistenza spirituale, di un conforto morale. Se non li ottengono dal loro medico, essi sono fatalmente spinti verso il ciarlatano che capisce e sfrutta queste loro debolezze.

E' necessario quindi che il medico si occupi più intimamente dei suoi pazienti, che si interessi e si avvicini più alla loro psiche, che impari a conoscere e a utilizzare tutte quelle forze dello spirito che, quantunque la scienza non sappia dire il perchè, sono in ogni essere vivente e ne dirigono ogni azione.

E' pure necessario che il medico non si preoccupi solo di aumentare le sue conoscenze scientifiche, ma che egli si occupi anche del perfezionamento delle proprie qualità spirituali, dell'elevazione della sua personalità e ne curi i rapporti in confronto con quella dell'ammalato, al quale deve infondere un senso di tranquilla sicurezza.

La personalità del medico deve poter dare a chi è sano la sensazione di esserlo, all'ammalato la speranza, la fiducia, e la volontà di guarire e all'inguaribile la forza di sopportare questo suo stato.

Se assistiti moralmente, molti individui, pur essendo affetti da gravi malattie, possono condurre per anni una vita quasi normale e finire i loro giorni in condizioni spirituali elevatissime ed affrontare la fine serenamente.

Questo ascendente della personalità del medico su quella del malato è la più genuina espressione dell'arte medica; esso ci dà anche la misura delle qualità personali del medico e particolarmente di quelle qualità dello spirito che nè si imparano, nè si possono comperare ma che sono innate.

Sono valori imponderabili, per i quali non abbiamo alcuna misura, ma dei quali possiamo valutare gli effetti sul malato.

L'arte medica è la parte più nobile, più umana della medicina e se essa, come tutti i valori spirituali, ha potuto persistere immutata attraverso i secoli, dobbiamo però constatare che

la scienza medica, nel suo incessante divenire, ha fornito alla medicina mirabili, insperati mezzi di profilassi, di diagnosi e di cura.

Se la vita media dell'individuo si è in meno di due secoli raddoppiata, ciò è dovuto essenzialmente alla scienza medica nelle sue più svariate espressioni. Questo è un suo trionfo.

Trionfo dovuto a tutta quella innumerevole schiera di lavoratori e di scienziati, i quali con tenacia e con passione indomita hanno cercato e cercano tuttora di diradare le tenebre nelle quali viviamo.

Le Università e le Fabbriche, le prime su basi piuttosto teoriche, le seconde con intendimenti pratici, si sono date la mano. La loro collaborazione è oggi diventata indispensabile, perchè solo a questo modo le idee, le scoperte, possono trovare una pratica applicazione ai nostri bisogni e possono essere sottoposte ad un severo necessario controllo.

Gli inconvenienti da me rilevati, cioè l'indirizzo eccessivamente materialistico impresso dalle scienze naturali alla medicina, non diminuiscono il loro valore, ma indicano solo quali siano le loro manchevolezze, in quale direzione devono essere perfezionate. Indicano che dovrebbero essere permeate da una concezione più spirituale, da un maggior senso di umanità, da un maggior senso filosofico.

Il nostro pensiero e il nostro intuito che spesso volte precorrono e anticipano le scoperte scientifiche vedono già tutto questo nostro mondo costruito su una sola grande unità, unità della materia e dello spirito. All'origine di ogni manifestazione della natura noi poniamo il movimento, l'azione.

E' vero che questo non ci avvicina per nulla ai problemi concernenti la creazione ed il perchè di questo mondo, perchè ciò sta fuori dalle nostre leggi naturali e cerca la sua spiegazione nel pensiero filosofico e religioso.

La migliore, più profonda conoscenza dei fenomeni della materia e dello spirito potrebbe aprire nuove, impensate vie di miglioramento spirituale delle genti; potrebbe darci la possibilità di meglio agire sul temperamento, sul carattere, sulla psiche dell'individuo, non già per fare di tuttata l'umanità un innumerevole branco di ossequienti pecore, prone a tutto, non già per creare un'uniformità, una eguaglianza, che come già detto, sia pure nel bene, la natura non conosce, ma per stimolare tutte le buone attitudini che sono in ogni essere umano e per frenare o per arrestare tutto ciò che può essere di danno all'umanità. Attraverso modificazioni organiche si potrà forse arrivare ad un vero miglioramento spirituale dell'essere umano.

Meta questa ancora lontana. Ipotesi di oggi che speriamo sia la realtà di domani.

Negli ormoni, dei quali l'illustre Prof. Pende vi parlerà, abbiamo già delle sostanze che possono influenzare non solo lo stato fisico ma anche lo stato psichico.

L'arte medica è, come ogni arte, legata alla persona di chi la esercita e con lei scompare. Ognuno la possiede e la esprime in modo diverso. Essa è il simbolo della personalità del medico.

La scienza medica è invece la somma del lavoro compiuto da scienziati noti ed ignoti di tutti i paesi, attraverso tutti i secoli. Essa è il patrimonio di tutti. Essa è il simbolo della solidarietà di tutte le genti nella lotta contro' il dolore e contro la morte.

Possa da questa armonica fusione risorgere una medicina sempre più umana, sempre più benefica, con mezzi sempre più efficaci per alleviare i dolori dell'umanità sofferente.

E' con questo augurio che dichiaro aperta la 120.a Sessione della Società Elvetica di Scienze Naturali.

Il discorso rivolto ai congressisti

**dall'on. P. Lepori, direttore della Pubblica Educazione,
la sera del 28 settembre 1940**

Signore e signori,

Sono lieto di porgere, a nome del Consiglio di Stato, il mio deferente saluto a questa elettissima accolta di scienziati e di uomini di studio che brilla per nomi di alta fama.

Altre volte il Ticino ha avuto l'onore di ospitare la Società Elvetica di Scienze naturali. Essa era venuta in questa terra insubrica per porre le sue fatiche in un quadro di perenne bellezza : perchè, distratti gli occhi della mente dalle profonde speculazioni della scienza, gli occhi del corpo potessero posarsi con letizia sulla grazia dei nostri colli e sullo splendore del nostro cielo e delle nostre acque — dall'armonia del pensiero all'armonia delle cose ! Ma anche, e soprattutto, la presenza nel Ticino della vostra Società voleva essere un atto di omaggio alla fede con cui il nostro Cantone, si era volto allo studio delle discipline scientifiche, vincendo gravi ostacoli : da breve tempo risorto a libertà, nel bisogno di creare da sè, brano a brano, conquista dopo conquista, la sua vita culturale e civile, scarso di risorse, sprovvisto di centri universitari, il Ticino aveva saputo esprimere, in ogni campo della scienza, uomini di alto valore, a portare non vile contributo alle indagini del mondo misterioso dello spirito e della materia. Grandeggiavano, fra questi, l'abate Giuseppe Stabile, che ha lasciato un imperituro monumento con la sua opera geniale « *Les mollusques terrestres du Piémont* »; Alberto Franzoni che, cacciato dalla sua terra dal furoreggiare degli odî di fazione vi tornava « a prova che le ire cittadine non valgono a cancellare dal petto dei figli l'amore al santo suolo natale » e ne illustrava la flora in opere di paziente fatica; Silvio Calloni, animo d'asceta e di poeta che in ricerche fondamentali, ha indagato, come pochi, la fauna insubrica; Mosè Bertoni, uomo di « epico temperamento » che nel Nuovo Mondo fu pioniere, scienziato, artista e riempì tutta la sua lunga vita di un immenso moto di opere sull'agricoltura, sull'economia, sulla botanica.

L'atto di simpatia confederale ha valso a rinnovare lo slancio dell'ascesa, sicchè oggi il Cantone può essere fiero della nuova strada percorsa. Senza immodeste pretese, senza false esaltazioni, esso è cosciente di avere, negli ultimi decenni, rafforzato la sua compagine culturale, esteso nel popolo l'amore al sapere, allargato la conquista nel capo del buono e del vero. Con orgoglio possiamo guardare a quanto abbiamo fatto, pur nella estrema esiguità dei mezzi: nell'aspra lotta quotidiana per l'esistenza, mentre premono i problemi politici ed economici, breve è il margine lasciato alla speculazione filosofica o scientifica in un paese piccolo e povero. Ma onore a quel popolo che pure tra le strettezze quotidiane, dimostra una passione indomita per le conquiste ideali! Sopravviverà a tutti i colpi della fortuna, poichè fonda la sua gloria non sopra i valori materiali, transeunti e fragili, ma sui valori spirituali perenni. I santi e i poeti e gli uomini della scienza rendono immortali i paesi.

Ma oggi la vostra presenza, se certamente riassume anche il significato che ebbe nelle trascorse assemblee, mi sembra si elevi ad un senso nuovo e altissimo. Attorno a noi l'Europa geme nell'immane travaglio di una lotta senza precedenti. Da ogni parte sentiamo le grida di dolore e di angoscia, che le voci iraconde dell'odio non riescono a coprire. La distruzione cosciente dei beni e delle vite sembra preludere alla rovina totale di questo vecchio e nobilissimo continente. La scienza sembra voler soverchiare se stessa, in un ritmo diabolico, per trovare il modo di spegnere quell'umanità al cui benessere doveva servire.

E' questo il punto ultimo di arrivo di tutte le pazienti ricerche, di tutte le profonde indagini, di tutti gli innumeri sacrifici compiuti dagli uomini della scienza?

Non per questo Dio mise nel cuore dell'uomo l'ansia della supremazia sulla materia! E voi siete qui ad affermarlo. Voi siete qui a dire, che è insensato far servire le conquiste più alte dell'intelligenza alla distruzione, che è inumano volgere la fatica insonne dello scienziato a radere al suolo le città, a troncare a milioni le vite umane, ad affermare il dominio di un popolo sull'altro, a spalancare le porte alla barbarie. La scienza penetra a grado a grado nelle regioni del mistero, porta la sua luce negli abissi e nelle tenebre di mondi che ci sembravano preclusi, non per suscitare il dolore e la morte, ma la gioia e la vita. Essa non divide, ma al disopra delle contese di stirpe, di fede, di parte crea, nel suo linguaggio unico, la solidarietà e la fratellanza di tutti i popoli. Vi siamo grati di volerlo affermare in questo vostro congresso, senza proclamazioni, ma con l'esempio di lavori sereni, di ricerche disinteressate, nella comprensione mutua. Avrete difeso, così, i diritti della civiltà, difendendo quelli della scienza.

Alla civiltà quale voi affermate, alla scienza quale voi concepite, io plaudo, nella fede che in esse l'Europa possa un

giorno ritrovare la sua via, come canta il poeta nostro Francesco Chiesa negli ultimi versi del suo imperituro poema « Calliope »:

Fin che un giorno verrà ove sian puri
tutti gli occhi, e ogni fonte si riveli
chiara, uscendo di sotto i ghiacci duri;
e il gran mar della vita, scossi i geli
antichi, illimpidito sugli oscuri
fondi, rispecchi l'ordine dei cieli.

Parole di saluto

**pronunciate dal Prof. Mario Jäggli alla chiusura
del Congresso il 30 settembre 1940.**

Gentilissime signore, illustri signori,

Il signor Dr. Franchino Rusca che all'ordinamento di questo Congresso diede opera zelante e sapiente, il sig. Dr. Giacomo Gemnetti, presidente della Società ticinese di Scienze Naturali, particolarmente lieto della vostra venuta fra noi, mi vollero riservare il lusinghiero compito di rivolgervi due parole di congedo.

Al chiarissimo signor Prof. Senn porgo l'espressione del più devoto omaggio, poi che egli è, oggi, l'esponente del sodalizio che, da quasi un secolo e mezzo, riassume in armonica operosa collaborazione l'attività scientifica dei confederati, ed ha massimamente contribuito alla grande estimazione di cui oggi gode, nel mondo, la nostra Repubblica.

Alla Società elvetica di scienze naturali, il sodalizio ch'io rappresento, riafferma più vivi che mai, i sentimenti di schietta ammirazione, di riconoscenza devota. Nel luglio del 1833 il Canton Ticino ebbe per la prima volta la ventura di ospitare la Società elvetica. Per la prima volta un ticinese, Vincenzo D'Alberti, dirigeva i lavori dell'insigne adunata e, in un memorabile discorso, sollecitò i ticinesi perchè, a loro vantaggio e decoro e ad emulazione delle stirpi confederate, costituissero essi pure un'associazione locale, ed auspicò non lontana l'epoca in cui, ad opera di ticinesi, si adempisse il vaticinio di Haller: « Ab Alpibus ad Italiam spectantibus ego quidem plurimum boni spero ». Sebbene i voti del D'Alberti abbiano avuto compimento solo 70 anni più tardi, la gloriosa tradizione elvetica ed i congressi per i quali convennero da noi, a parecchie riprese, i più illustri rappresentanti delle discipline scientifiche, valsero indubbiamente a svegliare qua e là, pur fra la nostra gente, operoso amore di investigazioni scientifiche. Decisivo impulso al sorgere del nostro sodalizio ebbe il Congresso che si tenne, nel 1903, in questa medesima mite e ridente terra locarnese, dalla ricchissima flora, ove da tempo Agostino Daldini ed Alberto Franzoni avevano lasciato orma indelebile di devoto amore alle cose della Natura, e furono la loro opera, la loro memoria, di lieto auspicio al tentativo di dar corpo e vita ad

una associazione paesana per il promuovimento dei buoni studî.

Grande fu, o signori, in questo e nel passato secolo, l'incitamento che a noi venne dal vostro esempio. Voi avete dissodato il campo, dischiuso il solco ove i ticinesi hanno amorosamente seminato.

Quando l'abate Stabile, nella terra ceresiana, andava strappando al duro macigno i residui fossili che gettano sprazzi di luce sulle vicissitudini onde la meravigliosa plaga fu, nei millenni, trasfigurata, quando il Lavizzari visitava instancabile, piani, valli e monti, per indagarne la morfologia e la genesi, la esplorazione scientifica del Ticino già assumeva, da parte di studiosi confederati, intenso ritmo: il De Buch, il Breislach, cui, più tardi, in magnifica competizione di indagini geologiche, seguirono Brunner, Studer, Hauer, Desor, avevano già richiamata l'attenzione dei naturalisti sulla complessa struttura della nostra terra. E continuò, fino ai nostri giorni, ad opera di altri valorosi confederati, tra i quali non citiamo che pochissimi (Heim, Staub, Frauenfelder, Frischknecht, Kündig, Niggli, Annaheim, Preisswerk) i tentativi pazienti e sapienti per sollevare i molti veli che incombono sul passato geologico del nostro Ticino, che fu pur caro alle investigazioni scientifiche degli illustri italiani, Stoppani, Negri, Taramelli.

Quando Riva, Ghidini, andavano esplorando l'uno o l'altro settore del nostro mondo faunistico ed il Calloni, con mano maestra, tracciava il quadro della Fauna nivale (« travail formidable » secondo Frey-Gessner), non pochi dei vostri insigni zoologi (Studer, Forel, Perthy, Fatio, Stierlin) ci davano il prezioso contributo delle loro ricerche.

Quando Daldini, Mari, Conti, Franzoni, spiriti squisitamente aperti alla bellezza, andavano peregrinando tra le sponde amene dei laghi ed il dedalo dei monti per studiarne la flora, seguivano le orme di grandi maestri d'Oltralpe che, sedotti dallo splendore del nostro paesaggio e del suo manto vegetale, già avevano percorso le nostre contrade. Ricordo, fra questi precursori, Scheuchzer, Haller, Schleicher, Gaudin, Christ. E fu, dopo di loro, fino all'epoca più recente, ininterrotto, da ogni parte della Svizzera verso il Ticino, l'afflusso di botanici che illustrarono il nostro paese. Non voglio dilungarmi, richiamando diecine e diecine di nomi della benemerita collana. Ricordo solo uno scomparso da pochi mesi, il professor Carlo Schröter, di magnifica statura morale e scientifica, studioso appassionatissimo della nostra flora che, emulo di Christ, esalta con accenti suggestivi e commossi nell'opera *Flora insubrica*, che fu il suo canto del cigno.

« Ho veduto, egli scrive, le bellezze superbe dell'America del nord, ho attraversato il paradiso tropicale, ho ammirato il bosco giapponese nella seducente veste autunnale, conobbi il lusso incomparabile, e quasi opprimente, della foresta vergine a Giava, Sumatra, Ceylon, ho visitato le zone di vegetazione dei grandi monti vulcanici e, in successivi viaggi, ebbi pur modo di conoscere la ricchezza inesauribile della flora sudafricana, gli adattamenti mirabili delle piante desertiche, il fascino della

vegetazione mediterranea... Ma ogniqualvolta, per le gite consuete con i miei allievi, ritornavo alla dolce terra insubrica dovevo pur riconoscere che mitezza di clima, serenità di cielo, incanto di paesaggio, splendore di flora, gentilezza di latina gente, in armonico accordo, conferivano a questo lembo di suolo un'attrattiva, per me, unica al mondo ».

Confederati,

Nonostante il molto che noi vi dobbiamo, vorrete riconoscere che il Ticino seppe mantenere la tradizione dei buoni studi conquistandosi non comune titolo di benemerenza, in quanto l'attività nostra in questo campo si svolse tra condizioni spesso assai difficili ed ingrate.

Onore alla Società elvetica di scienze naturali ! Ad opera sua si è venuto accumulando un imponente patrimonio spirituale che conferisce alla Svizzera il primato nella conquista scientifica delle Alpi, le quali così assorgono a simbolo della nobiltà dei legami che, attraverso il culto in comune del vero, si sono stabiliti fra le stirpi confederate.

Concedete che, concludendo, vi esprima la nostra gioia, il nostro orgoglio di appartenere con voi alla gloriosa, prospera, quasi millenaria repubblica elvetica, e brindi a questa patria di popoli diversi, fermamente uniti nel proposito di renderla sempre più degna dei suoi destini, sempre più stimata nel mondo, sempre più libera e più bella.

Il ringraziamento del Presidente della Società elvetica al Presidente del Congresso

Basel, 7 Oktober 1940.

Herrn Dr. Franchino Rusca,
Jahrespräsidenten der Schweizerischen Naturforschenden
Gesellschaft

LOCARNO

Sehr geehrter Herr Jahrespräsident,
Lieber Herr Kollege.

Nachdem ich gestern aus Ihrem schönen Kanton nach Basel zurückgekehrt bin, drängt es mich, Ihnen und allen Mitgliedern des Jahresvorstands für die vorzügliche Organisation der Jahres-Versammlung der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft aufs allerherzlichste zu danken. Dank dieser Organisation ist die Versammlung in jeder Hinsicht gut verlaufen, sodass alle Teilnehmer die allerbesten Erinnerungen mit nach Hause nehmen konnten.

Besonders wohltuend wirkte der wohlabgewogene Wechsel von wissenschaftlicher Arbeit und froher Geselligkeit. Hat doch letztere die Teilnehmer nicht daran gehindert, sich gegenseitig ergiebig auszusprechen. Vielmehr haben die schönen Gesänge während des Eröffnungs-Banketts die allgemeine Stimmung in erfreulicher Weise gehoben. Den Höhepunkt der Unterhaltung bildete für mich und wohl für alle Teilnehmer die von Ihnen

gespendete *Castagnata* mit den Vorträgen der Jugend von Ascona. Die drei singenden Geschwister, deren verzückte Gesichter bewiesen, wie völlig sie in ihrem Gesang aufgingen, war für mich ein besonders erfreuliches Erlebnis. Endlich wurde auch die Kürze des Schluss-Banketts allgemein sehr angenehm empfunden. Kurz, das Verhältnis von Unterhaltung zu wissenschaftlicher Arbeit war so glücklich abgewogen, dass man es als ideal bezeichnen kann. Die späteren Jahresvorstände werden darum nichts Besseres tun können, als sich dieses Verhältnis zum Muster zu nehmen.

Bei diesem Dank sollen auch die beiden literarischen Gaben nicht vergessen sein, welche die Naturforschende Gesellschaft des Kantons Tessin in Form ihres Bollettino von 1938 und der Studie von Kollegen Mario Jäggli «Naturalisti ticinesi» den Teilnehmern der Versammlung überreicht hat. Diese Publikationen beweisen, dass in Ihrem Kanton, obwohl er keine Universität hat, die wissenschaftliche Forschung zielbewusst und erfolgreich weitergeführt wird.

Besonders dankbar sind wir auch den Vertretern der Stadt Locarno und des Kantons Tessin, welche uns Naturforschern von jenseits der Alpen einen so warmen Willkommgruss entboten haben. Dank endlich auch der Locarneser Bevölkerung, welche den Teilnehmern unsrer Versammlung überall in der lebenswürdigsten Weise begegnet ist.

So dürfen Sie und Ihre Kollegen des Jahresvorstands von Locarno, sowie die Naturforschende Gesellschaft des Kantons Tessin die Genugtuung haben, dass die grosse Arbeit, die Sie bei der Vorbereitung unsrer Jahresversammlung geleistet haben, verdienstermassen vom schönsten Erfolg gekrönt worden ist.

Mit nochmaligem herzlichem Dank und mit den besten Grüssen an alle Ihre Mitarbeiter, besonders auch an Ihre unermüdliche Sekretärin verbleibe ich Ihr sehr ergebener

G. SENN

d. Z. Zentralpräsident der S. N. G.
